

LUOGO DI CONSERVAZIONE DEL VOLUME: HathiTrust

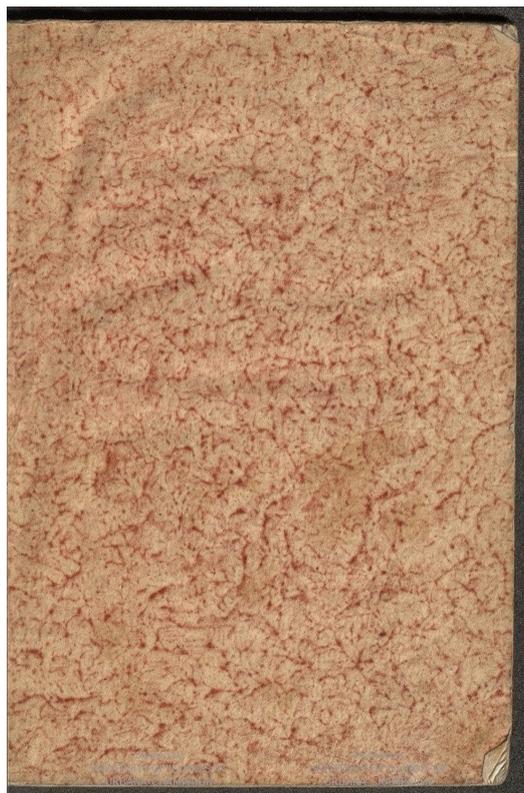
<https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiuc.7192300&seq=5>

AUTORE: Andrea Borda

TITOLO: Ragionamento di Andrea Borda intorno a una lapida monzese esistente nella Villa Silva di Cinisello presso Milano

Anno: 1813

IMMAGINI:



diradate le tenebre dell' antichità? Lodi pertanto sieno al sig. Borda, che con sì felice esito va in questo genere di erudizione coraggiosamente esercitandosi. L' iscrizione, sulla quale si aggirano le dotte ricerche del nostro autore, leggesi incisa su d' un frammento di marmo, e ne' seguenti termini concepita:

Herculi

Modicia

Fes. Ioveni.

L' A. è dunque d' avviso che questa iscrizione debba così interpretarsi: HERCVLI MODICIA (*templum aut signum dedicatum*) FESTIS IOVENILIBVS, cioè, *ad Ercole venerato in Monza*, tempio, o simulacro dedicato, nel giorno, in cui le feste celebravansi degli spettacoli Giovenili. Con molta erudizione vien egli dimostrando il suo assunto, e ne conchiude che Monza a' tempi di Nerone, e di S. Eunodio, e di Paolo Diacono si scriveva latinamente *Modicia*. Colle regole poi dell' ortografia *lapidaria* va congetturando essere *Modicia* la stessa cosa che la moderna *Modoetia*, e quindi doversi il monumento di cui si parla, realmente riferire alla città di Monza. Dalle quali congetture ne verrebbe per conseguenza che Monza sino da' tempi di Nerone stata sarebbe in fiore, poichè verso quell' epoca celebrate avrebbe le straordinarie feste degli spettacoli giovenili; e che perciò all' appendice del lessico Fontaniniano aggiungere dovrebbe il vocabolo *Modicia*, che in latino sembra assai meglio suonare del moderno *Modoetia*, col che verrebbe altresì ad aggiungersi decoro a quella città, che conserva la corona di ferro, altro de' fregi dell' augusta fronte del massimo fra i monarchi.

Belle e degne d' essere lette sono le ricerche che l' A. va facendo intorno all' origine delle feste giovenili, ed al giorno, in cui esse si celebravano; ed assai ingegnose sono pure le congetture ch' egli istituisce su varj punti di *lapidaria* erudizione. Alcune opposizioni potrebbero non di meno farsi al dottissimo autore; e primieramente a taluno de' leggitori sembrò non abbastanza dimostrato, che nell' anzidetta iscrizione si parli di Monza e delle feste giovenili, parendo più facile, e più verisimile la seguente lezione: *ad Ercole; Modicia, moglie di Festo Giovenio* dà, offre, dedica. Imperocchè *Modicia* esser potrebbe un diminutivo del nome proprio *Modia*, della cui gente più famiglie trovansi accennate in Grutero, Muratori, e Donati, siccome *Publicia* è appunto diminutivo di *Publia*, *Annicia* di

LETTERATURA.

Ragionamento di Andrea Borda ec., intorno a una lapida esistente nella villa Silva di Cinisello presso Milano. Milano 1813. Bernardoni, 12.^o

Ci ha tra gli uomini taluno di sì leggiero cervello, che reputa quasi fanciullesco ed inutile spargimento di polvere l'impallidire nella ricerca delle antiche cose, onde dal bujo de' più remoti tempi trarre qualche luce di verità, e d'ignota erudizione. Ma così non pensarono i Maffei, gli Olivieri, i Ricolvi, gli Zaccaria, e tanti altri dottissimi uomini ed illustri, i quali con sommo ardore le menti loro rivolsero allo studio certamente laborioso delle antiche iscrizioni. E chi non sa che da sì fatto studio grandissimi vantaggi derivarono mai sempre non all'erudizione soltanto, ma ancora ad ogni genere di scienza e di letteratura? Lasciamo, così il P. Zaccaria, che ne' lessici latini sonosi da qualche tempo introdotti vocaboli, che mancano negli autori, ma tratti sono dalle vetuste lapide, il perchè assai torna il sapere qual fede si meritino queste, acciocchè sotto un falso pretesto di reverenda e pura antichità non guastisi e corrompasi il bello e casto parlar latino: Ma tutto giorno iscrizioni si fanno per tramandare a' posteri le cose nostre, siccome per le loro fecero gli antichi. Di un particolare sussidio poi sono le iscrizioni alla cronologia ed alla geografia, che occhi della storia furono dette. Quante epoche rimarrebbero tuttavia sconosciute, quanti avvenimenti, incerti, od oscuri; di quanti luoghi sarebbero ignoti gli antichi nomi ed i veri situamenti, se le iscrizioni non avessero, direm quasi,

(a) L'Imperatrice Gioseffina.

(591)

Anna ec. Negli stessi autori si veggono pure rammentati più volte i nomi proprj di *Festus* e di *Jovenius*. Queste congetture sembrano altresì confermarsi per la somiglianza che l'iscrizione monzese ha con la seguente del Fabretti (cap. 1. num. 341): *Stratonice . Antii . Gemmari — Aram . Genio . Hujus . Decuriae D. D.*, e con quest'altra dell' Olivieri (Marm. Pisau. num. 6.) *Fannia L. F. — Nasulet (intendi Uxor) — Bonae . Deae — Dat.* Perchè non potrà dunque egualmente leggersi senza alcuno scandalo lapidario, *Modicia Festi Jovenii Herculi dat*, che che ne dicano i dettati di Antonio, che in questo luogo somministrar non possono verun argomento? L' A. è pur d' avviso che *Modicia* sia posto nel sesto caso, ed indichi il luogo ove Ercole veneravasi. Noi non sapremmo sì facilmente a questa congettura conformarci, giacchè non abbiamo finora nelle buone iscrizioni trovato alcun esempio, che coll' ablativo indichi il luogo, in cui qualche Dio venerato fosse. Gli esempj stessi addotti dall' A. non risguardano già alcun Nume, ma bensì militi, o cittadini, od altri uomini in qualche dignità costituiti. Quanto poi alla discussione dell' A. intorno al giorno giovenile immaginato da Caligola, ed ai giuochi giovenili, detti da Diono *Festa Juvenalia*, avremmo amato ch' egli citate avesse le dissertazioni V e VI dell' Oderici (*Romae 1765 4.*) dal quale questa materia è trattata e discussa con una critica meravigliosa. Noi preghiamo il sig. Borda a disciogliere queste difficoltà, e ci teniamo anzi sicuri ch' egli coll' erudizione sua saprà valorosamente difendere e confermare il suo assunto. Solo sarebbe a bramarsi che trattandosi di una materia sterile e non molto dilettevole, essa in qualche maniera fosse col buon sapore condita dell' italiana favella, siccome seppero colla soavità della lingua le opere loro condire i chiarissimi Maffei e Zaccaria.

R. G.

V.
11.097